



Marcello Mio (2024)

Una saggio poetico gioiosamente esagerato e profondamente sincero. Si prende dei rischi ma fa respirare cinefilia viva.

Un film di Christophe Honoré con Chiara Mastroianni, Catherine Deneuve, Fabrice Luchini, Nicole Garcia, Benjamin Biolay. Genere Drammatico durata 120 minuti. Produzione Francia, Italia 2024.

Uscita nelle sale: giovedì 23 maggio 2024

Questa è la storia di una donna di nome Chiara. È un'attrice, figlia di Marcello Mastroianni e Catherine Deneuve. Durante un'estate Chiara decide di vivere come suo padre.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Dopo una sigaretta e una canzone, Chiara Mastroianni si veste da uomo e 'diventa' suo padre Marcello. Davanti allo specchio si incolla i baffi, infila gli occhiali e il cappello e si mette a parlare in italiano. Fuori Parigi scorre sotto i suoi passi, intorno i suoi cari si inquietano. Il suo gesto interroga, infastidisce e turba sua madre, Catherine Deneuve, i suoi ex più emblematici, Benjamin Biolay e Melvil Poupaud, e la regista Nicole Garcia, che con Chiara progettava di girare un film. Soltanto Fabrice Luchini, partner di casting, si mostra entusiasta alla maniera di un bambino, prende il gioco sul serio e abbraccia il senso di meraviglia che ne deriva. Alla 'commedia umana' si aggiungono un soldatino britannico, che attende invano il ritorno dell'amato, e un cocker, 'ponte' tra Roma e Parigi, tra il ruolo e la vertigine d'identità.

Non c'è giornalista francese o straniero che non abbia chiesto prima o poi a Chiara Mastroianni di parlargli di suo padre e di sua madre. E Chiara probabilmente ha risposto sempre, dissimulando l'ineluttabilità della domanda dietro l'humour.

Ma l'ironia non l'ha mai messa al riparo da quello che evidentemente è il suo tallone di Achille. 'Marcello mio' prova a esorcizzare quella vulnerabilità, a lavorare sull'idea di essere 'figlia di...'. Siamo tutti figli di qualcuno, in cui abbiamo spesso l'impressione di riconoscerci, magari in un gesto o in un'espressione. Non tutti possono essere la figlia di Catherine Deneuve e Marcello Mastroianni. E in quella singolarità sta tutta la questione e tutto il film di Christophe Honoré. Nel confine tra intimità ed esposizione sotto i riflettori del cinema e dei media, nel confine che separa gli uomini dalle donne, i genitori dai figli, i padri dalle figlie, un Paese dall'altro, una lingua dall'altra, tutto si mette in moto. Parte da qui 'Marcello mio' e da una fontana, quella di Saint-Sulpice, per disegnare il ritratto di Chiara Mastroianni, figura maggiore del cinema di Honoré, stanca di essere costantemente riportata alla sua condizione di 'figlia di'. Dopo uno spot pubblicitario in cui incarna Anita Ekberg e invita nella fontana il fantasma di suo padre, dopo l'ingiunzione di Nicole Garcia durante un'audizione ("ti vorrei più Mastroianni che Deneuve!"), Chiara si prende per Marcello e 'infila' con la giacca una fantasia comica, struggente e cinefila. Una commedia trasformista (siamo dalle parti di "Victor Victoria") che scivola progressivamente in una riflessione dolce-amara sul mestiere di attore, sulle implicazioni del 'gioco' e sulle sue ripercussioni intime. Scegliendo di 'diventare' una versione giovane e affascinante di suo padre, Chiara esplora la sua filmografia, segue le deambulazioni di questo eterno dandy vagabondo - che sembrava aggirarsi nei suoi film più che abitarli -, ravviva l'erotismo complesso di un attore che toccava il sublime e aveva sviluppato un rapporto singolare con la virilità. Una silhouette di gabardine stropicciato, un uomo già fluido, che non esitava mai a interpretare gli impotenti nell'ultimo rifugio del machismo mediterraneo ("Il bell'Antonio"), gli omosessuali resistenti alla virilità irreggimentata ("Una giornata particolare"), gli smarriti ("La città delle donne"), i dispersi ("Il volo") e gli uomini 'incinta' ("Niente di grave, suo marito è incinto"), rettificando per sempre il mito del 'latin lover' italiano.

'Marcello Mio' precipita Chiara in una crisi di identità che volge in ricerca. Non ha conti da regolare col genitore, forse Catherine col compagno. L'attrice si cerca attraverso il padre che compone senza

imitarlo. Il suo Marcello 'queer' resiste a tutto quello che viene proiettato su di 'lui', se per i francesi è uno spettro persistente sul volto di Chiara, per gli italiani è una riproduzione grottesca da esibire in televisione, più triste dell'epoca di 'Ginger e Fred'. La questione della 'fluidità' è centrale nel film, quella del genere e quella dell'acqua, delle fontane, della Senna, del Mediterraneo. Del resto 'Marcello Mio' è la storia di una rinascita amniotica, è un 'fatto privato' che convoca la questione del lutto sul volto dell'attrice, in cui Marcello e Catherine si fondono. Christophe Honoré continua il suo lavoro sulla famiglia e sulla rielaborazione della perdita dei propri cari in un film che conferisce alla sua narrazione un côté "privato", una terapia familiare in cui ci domandiamo discreti cosa siamo venuti a fare. Tutto è vero ma niente lo è davvero in questa disforia struggente, un saggio poetico, gioiosamente esagerato e profondamente sincero, sui grandi dolori ordinari, dove tutti interpretano se stessi ma in una versione sfalsata della realtà. In questa avventura di cinema, che si prende dei rischi, il solo personaggio di fiction è il giovane soldato (Hugh Skinner) sul ponte parigino, precipitato delle "Notti bianche" di Visconti. Da Catherine a Poupaud, passando per Luchini, il più avido di tutti, ognuno partecipa col proprio carico di ricordi e di fantasmi. Eppure il film non è mai sepolcrale. 'Marcello mio' respira la cinefilia viva e intelligente di Honoré che riattiva il nostro immaginario a partire dalla discendenza e dal corpo della sua eroina. Chiara che vorrebbe soltanto essere Chiara.